

Prof. G. Falzone

Palermo.

Egregio Professore. Di ritorno da Madrid 8-9 giorni or sono trovai una lettera del Prof. Carreras Añón, membro dell'Accad. de B. L., partecipandomi la buona notizia dello da Lei nominata, da tanto tempo attesa. Lei diceva anche che essendo assente il Prof. Riquelme la comunicazione a Lei avvenne con un piccolo ritardo.

Non potendo scrivere subito perché ero malato d'influenza (e dovevo mettermi subito a letto) telefonai la notizia all'amico Picella, che mi disse che le avrebbe telegrafato che la comunicasse anche al Dott. Kosciuszki.

Quindi lei è al corrente della nomina e spero che appena Riquelme sia

di ritorno da Londra, ^{Le mandr}~~l'incarico~~ la nota-
ria ufficiale.

Non occorre che lei dica il mio compia-
cimento e quanto io sia lieto di constata-
re che i miei sforzi non sono stati
questa volta, inutili. Il che forse
si spiega per la causa ~~per~~ alla quale erano
votati.

Sono stato preoccupato - dall'ultima mia
lettera in qua - per le mie osservazioni
- molto cordiali d'altronde - a un passag-
gio del suo "Licia", problema di cultura
e suo contenuto di cristianesimo che lei
molto gentilmente, non se l'è presa. E
così doveva essere per l'altro perché
le mie osservazioni non erano suggerite
da uno spirito nazionalistico né, tanto
meno, dal proposito di "scagionare" la
Spagna o i catalani di "possibili" respon-
sabilità. Reagivo contro un atteggiamento
generale in Italia: quello di attribuire

"il atraso" dell'Italia meridionale alla domi-
nazione spagnuola, tesi che potrebbe,
in buona logica, a mettere nell'attivo della
dominazione austriaca, il progresso della
Italia del Nord.

Quante discussioni ho avuto coi miei
compagni all'Università di Pisa, su questa
questione! Anche dopo la laurea, a volte,
ho discusso per lettera questo tema coi
più realisti tra di noi. E ripeto, più che per-
ché sentissi offeso il mio spirito nazio-
nale - che sono troppo irrisolto e troppo cri-
tico per cadere in questo difetto - quanto
per ristabilire la verità storica.

Io non vedo d'altra parte che i popoli
possano cambiare radicalmente - mentali-
tate, psicologia ecc. - per azione politica.

Vi è in essi qualcosa di eterno e d'imma-
tibile, intimamente legato alle origini
lontanissime e soprattutto alla geografia
che li fa come sono. Infatti gli individui

portati in un altro ambiente, in un' altra
geografia, perdono alla fine, le caratteristiche
dei tradizionali. Guandi infatti il successo
che spesso viene arretrato a Milano, ai "terroni"

D' altra parte ci sarebbe molto da discus-
tere, senza per altro arrivare a conclusioni
definitive, su ciò che vale e conta nell'uo-
mo, su ciò che per la sua vera felicità
terrena - in definitiva la minima quantità
possibile di dolore da sopprimere sia esso
prodotto dagli altri, sia annullato o resisti-
to dalla propria rassegnazione, dal proprio
realismo - Solo se si potesse arrivare a
chiarezza su questo punto potremmo dire
quale è il tipo di civiltà superiore. E
forse nemmeno allora perché non un'uo-
manificabile che si giungesse a una
conclusione inattesa: che ogni popolo ha
la sua civiltà migliore.

Mi senti questo nuovo spazio e credo
che apprezzi sinceramente i tuoi lavori.

Le tanto gradisce i miei più cordeli
li saluti insieme alle mie ~~mie~~ vive con-
gratulationi. Meq. Leatim